

«THE MASK»
STRATEGIE, BATTAGLIE E TECNICHE DELLA
«MIGLIORE RIVISTA DI TEATRO AL MONDO»

DOSSIER

A cura di Matteo Casari, Monica Cristini,
Samantha Marenzi, Gabriele Sofia

Matteo Casari - Monica Cristini - Samantha Marenzi - Gabriele Sofia,
Introduzione

Gabriele Sofia, *L'isola fantasma di «The Mask»: la collaborazione
Craig-Lees e le strategie di diffusione della rivista*

Matteo Casari, *«The Mask» e il Giappone. Un percorso tra lettere, imma-
gini, libri, riviste e persone*

Scheda: Cinzia Toscano, *The Holy East. Articoli, note, recensioni e imma-
gini sul teatro orientale in «The Mask»*

Samantha Marenzi, *Le figure danzanti in «The Mask»*

Scheda: Samantha Marenzi, *Gordon Craig, Edward Steichen e la fotografia*

Marco Consolini, *Una rivista-cervello in un panorama di cronache*

Scheda: Samantha Marenzi, *La difesa del teatro. Craig e le riviste lettera-
rie «Rhythm» e «Montjoie!»*

Lorenzo Mango, *Il dialogo con la storia. Craig, il documento e la cultura materiale del teatro*

Scheda: Cinzia Toscano, *A History of puppets by Yorick per «The Mask» di Edward Gordon Craig*

Monica Cristini, *La Scuola d'Arte del Teatro tra le pagine di «The Mask»*

Scheda: Simona Silvestri, *Un microcosmo invisibile in «The Mask»: «Society of Wood Engravers of San Leonardo»*

Scheda: Monica Cristini, *«The Mask» e il dialogo tra scena e incisione*

Patrick Le Bœuf, *«The Mask» après «The Mask»*

Scheda: Samantha Marenzi, *Gordon Craig e Sarah Bernhardt: progetto per un Hamlet*

Matteo Casari - Monica Cristini -
Samantha Marenzi - Gabriele Sofia

INTRODUZIONE

Da qualche anno è accessibile online l'intera collezione della rivista «The Mask» di Edward Gordon Craig grazie al Blue Mountain Project (Historic Avant-Garde Periodicals for Digital Research) che ne ha scansionato gli originali¹. La disponibilità di una tale risorsa ha un grande valore, ma anche un prezzo, quello della smaterializzazione di un periodico frutto di grandi visioni, di ricerca, e delle abilità grafiche e artigianali che ne hanno fatto un oggetto d'arte e di cultura oltre che il veicolo di idee rivoluzionarie sul teatro. Il Dossier, nel mettere a frutto l'accessibilità della rivista creando percorsi tematici all'interno del corpus, ha voluto restituirle consistenza e materialità, sia studiando la sua storia, la sua diffusione, le tecniche di produzione delle immagini o la loro provenienza da libri, collezioni e documenti, sia indagando le relazioni che ne hanno reso possibile la realizzazione quasi ventennale e la diffusione internazionale. Tale ricostruzione della vita e della vitalità di quella che Craig definisce «la migliore rivista di teatro al mondo» è stata possibile per mezzo di un confronto con la produzione teorica di Craig e i materiali, perlopiù inediti, che ne documentano il lavoro di ideazione, produzione e divulgazione.

La pubblicazione di «The Mask» copre un arco cronologico di circa venti anni, rappresentando non solo lo strumento di diffusione delle idee di Gordon Craig, più capillare ed efficace di qualunque altro mezzo, ma anche una sorta di modello: la concretizzazione di un orizzonte mentale dove prendono corpo i temi e i problemi che

¹ I numeri sono scaricabili al link <<http://bluemountain.princeton.edu/bluemtn/?a=cl&cl=CL1&sp=bmtnaau&>> (28/06/2019).

preoccupavano tutti coloro che vivevano il teatro “moderno”. La danza, la Commedia dell’Arte, l’Oriente, le tecniche delle arti del teatro, i metodi di traduzione dell’azione scenica come la scrittura e il disegno, sono argomenti, a volte anticipati a volte captati nella cultura teatrale coeva, che fanno di «The Mask» un repertorio condiviso del teatro del primo Novecento, quel teatro fatto di spettacoli ma anche di idee, di pedagogia, di libri, di immagini.

I 70 numeri della rivista escono tra il 1908 e il 1929 con alcune interruzioni. La prima fase (1907-1915) è caratterizzata dal lungo lavoro di disseminazione delle idee, dalla riscoperta, o reinvenzione, della Commedia dell’Arte e dell’apertura all’Oriente. Corrisponde al periodo fiorentino di Craig iniziato dopo la collaborazione con Eleonora Duse. Craig aveva alle spalle l’esperienza del Lyceum Theatre (dove era stato attore e figlio d’arte, destinatario dei saperi trasmessi tradizionalmente nelle famiglie d’attori fino alla fine dell’Ottocento), gli allestimenti per la Purcell Operatic Society (in cui aveva mostrato il suo genio di *metteur en scène*), l’attività grafica e la traduzione delle sue visioni teatrali in immagini, le mostre e i progetti di collaborazione con diversi registi tedeschi, l’incontro-illuminazione con Isadora Duncan e la danza, la pubblicazione del celebre *The Art of the Theatre* (1905), che inaugurava la sua produzione “teorica” e che lo imporrà più tardi come uno dei primi maestri del teatro di regia.

Se tra il marzo 1908 e il marzo 1909 «The Mask» esce a cadenza mensile, tra il 1909 e il 1914 diventa un trimestrale; tra il 1914 e il 1915 escono solo due numeri con un’interruzione fino al 1918, quando le pubblicazioni riprendono per un anno con dodici opuscoli di formato più piccolo e un impianto grafico drasticamente ridotto, distribuiti come inserto allegato all’altra rivista di Craig, uscita solo in quell’anno, «The Marionnette». Questo periodo coincide anche con la pubblicazione di tre importanti libri di Craig, che in parte raccolgono materiali pubblicati sulla rivista e ne usano l’impianto grafico rappresentandone una sintesi teorica: *On the Art of the Theatre*, che espande il volume del 1905, esce infatti nel 1911, e del 1913 sono sia il celebre *Towards a New Theatre* sia *A Living Theatre*, l’opuscolo che esplicita il legame tra la rivista e la scuola ancora in fase progettuale all’Arena Goldoni. Sono anche gli anni

delle mostre di disegni con le quali Craig afferma le sue visioni della scena e delle sperimentazioni pratiche dei suoi *screens*, i pannelli mobili che fanno danzare lo spazio e la luce creando un luogo teatrale universale e simbolico: essi vengono utilizzati nel 1911 sia dal poeta e drammaturgo William Butler Yeats nel suo Abbey Theatre di Dublino, sia nel noto allestimento al Teatro d'Arte di Mosca dove Craig, con Stanislavskij, mette in scena *Hamlet*. Del 1919 è un altro volume generato dalla rivista, *The Theatre Advancing* (che esce per il mercato americano e nel 1921 è riedito a Londra), frutto di un montaggio di temi e articoli che mostrano la coerenza della produzione teorica e dell'accumulo di materiali disseminati nella rivista, che proprio in questo anno subisce una nuova battuta d'arresto.

Dopo una lunga interruzione (1919-1923) «The Mask» riprende le pubblicazioni, seppure in modo irregolare, tornando a un formato simile a quello iniziale ma con una grafica molto diversa: nel 1923 esce un solo numero e dal gennaio 1924 all'ottobre 1929 appare a cadenza trimestrale. Questa ultima fase vede Craig lontano da Firenze e la realizzazione e diffusione della rivista del tutto affidata a Dorothy Nevile Lees. Vi predomina l'interesse per la storia del teatro e degli edifici teatrali e cronologicamente coincide con la pubblicazione di altri quattro libri: *Scene*, del 1923, uno dei piani di realizzazione delle sue invenzioni sceniche; *Woodcuts and Some Words*, una sorta di autobiografia da incisore pubblicata nel 1924; *Books and Theatres* del 1925, che dà conto dello studio degli edifici teatrali, del rapporto del teatro con lo spazio della città e i tempi della storia; *A Production 1926, "The Pretenders"* che, nel 1930, raccoglie i bozzetti per la produzione ibseniana. Segnano la fine della rivista i tre libri coi quali Craig torna alle radici della sua iniziazione teatrale: l'*Hamlet* composto di Black Figures incise a legno nell'edizione della Cranach Press di Weimar del 1929 e i due volumi su Henri Irving (1930) ed Ellen Terry (1931).

I tentativi di ripresa di «The Mask» (dal 1930 fino più o meno al 1937, e poi ancora nel 1945) recano le tracce della successiva formulazione teorica che appare progressivamente affievolirsi. Di fatto la fine della rivista segna anche la fine dei libri, salvo *Index to the Story of My Days* del 1957, che copre un arco di memorie

dal 1872 al 1907 (fermandosi proprio nella fase di progettazione di «The Mask») e per il quale Craig prevede un seguito che non vedrà la luce, ma che ha generato molti appunti e annotazioni autobiografiche.

Sebbene tutti gli studiosi che hanno affrontato la figura di Craig abbiano dovuto fare, in un modo o nell'altro, i conti con questa rivista, i contributi specifici su «The Mask» rimangono esigui. Gianni Isola si era occupato dell'argomento nel 1993 con un saggio dal titolo «*After the Theory the Profit*»: la redazione di «*The Mask*» (1908-1929)². Isola ha ripercorso le vicende editoriali del periodico mettendo in luce i ruoli dei collaboratori, gli intenti di Craig e le vicende che hanno portato alla pubblicazione delle traduzioni di importanti contributi come quello sulla *Commedia dell'Arte*. Nello stesso saggio si fa inoltre una ricostruzione dei rapporti con altre riviste italiane, sia a scopo promozionale, sia per la pubblicazione di saggi e illustrazioni.

Particolare attenzione alla rivista ha dedicato Olga Taxidou col suo volume del 1998, *The Mask: A Periodical Performance by Edward Gordon Craig*³, nel quale l'autrice offre un panorama generale sul periodico indicando le influenze più evidenti (sia teatrali che estetiche) e gli argomenti su cui si sono addensati gli sforzi teorici di Craig. In questo primo vero lavoro di ampio respiro incentrato su «The Mask», l'attenzione è rivolta principalmente ai documenti pubblicati mentre poco spazio è dedicato agli inediti, ai manoscritti e a tutto quel territorio sommerso che rivela le tensioni interne della rivista. Non è un libro con uno scopo documentario ma un lavoro che pone Craig al centro del movimento modernista e legge «The Mask» come un piano di realizzazione della sua idea di teatro, un piano, come dice il titolo, performativo.

² Gianni Isola, «*After the Theory the Profit*»: la redazione di «*The Mask*» (1908-1929), in *Gordon Craig in Italia. Atti del convegno internazionale di studi Campi Bisenzio, 27-29 gennaio 1989*, a cura di Gianni Isola e Gianfranco Pedullà, Roma, Bulzoni, 1993, pp.73-100.

³ Olga Taxidou, *The Mask: A Periodical Performance by Edward Gordon Craig*, Amsterdam, Harwood Academic Publishers, 1998. Purtroppo la studiosa non ha potuto accettare il nostro invito a contribuire a questo Dossier.

Di tutt'altro tipo è il lavoro di Marc Duvillier, che nella sua tesi di dottorato *The Mask (1908-1929) de Edward Gordon Craig: «Un rêve mis noir sur blanc»*, discussa nel 2009 presso l'Université Paris III-Sorbonne Nouvelle sotto la direzione di Georges Banu, ha operato una puntuale ricognizione dei materiali presenti nel Fonds Edward Gordon Craig della Bibliothèque nationale de France compresa l'enorme mole di lettere e corrispondenze legate alla rivista. Il risultato è un lavoro traboccante di informazioni e di materiali inediti che gettano una nuova luce sia su «The Mask» che sull'operato dello stesso Craig. Come nel caso di Taxidou, anche Duvillier ha provato ad affrontare la rivista nella sua totalità; tale tentativo, a dir poco ciclopico, ha ridotto la possibilità di uno sguardo trasversale tra le tematiche non immediatamente connesse dallo stesso Craig. Le riflessioni di Duvillier rimangono ad ogni modo preziose, si pensi solo al grande lavoro fatto sulle venature politiche degli scritti craighiani⁴.

Il taglio metodologico di questo Dossier propone un approccio differente e complementare. L'obiettivo non è una visione d'insieme, ma di scegliere alcune tematiche precise, spesso anche secondarie, per leggere le pagine in profondità e conquistare un punto di vista che attraversi testi, relazioni, correnti di pensiero mettendo in dialogo materiali editi e inediti.

Lo studio da cui nasce il Dossier si è articolato sui documenti più eterogenei: dai carteggi alle prove di stampa, dagli articoli non pubblicati agli appunti annotati sui quaderni, dalle ricevute d'acquisto dei materiali ai numeri fantasma progettati da Craig e mai realizzati. Dal dialogo tra ciò che è visibile e ciò che è rimasto nell'ombra, si sono resi evidenti temi di grande interesse e si sono aperte nuove possibili traiettorie di ricerca. La base documentaria presa in esame è costituita da tre fondi europei dedicati a Craig: il parigino Fonds

⁴ Si vedano i suoi saggi *Le versant obscur des conceptions de Gordon Craig*, «Revue d'Histoire du Théâtre», n. 248, 2010, pp. 441-461; «The Mask» (1908-1929) de Edward Gordon Craig: de la mise en scène de l'espace scénique à celle de la politique, in *Revue modernistes, revue engagées: (1900-1939)*, sous la direction de Céline Mansanti, Benoît Tadié et Hélène Aji, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 161-172. Nello stesso volume attua una lettura politica della rivista anche Hélène Lecossois, «The Mask»: de l'art a-politique du théâtre?, pp. 173-183.

Edward Gordon Craig conservato presso la Bibliothèque nationale de France, nel Département des Arts du spectacle, e quelli fiorentini, la Edward Gordon Craig Collection del British Institute of Florence, dove si sono potute visionare le copie originali della rivista, e i Fondi Edward Gordon Craig e Dorothy Nevile Lees conservati all'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux. In questi ultimi sono stati consultati quaderni e materiali preparatori per «The Mask» (la cui sede editoriale è rimasta a Firenze nonostante la sostanziale assenza di Craig dalla città toscana a partire dal 1916), cataloghi di mostre e prove di stampa, e un diario redatto da Dorothy Nevile Lees – probabile bozza del libro di memorie mai pubblicato di cui scriveva Isola⁵ – documento di notevole importanza poiché getta nuova luce sul ruolo della collaboratrice. Infatti, oltre al già noto incarico redazionale, Lees tiene qui a specificare la sua partecipazione come autrice per «The Mask», spesso celata dietro pseudonimi condivisi con lo stesso Craig. Affiora inoltre il suo apporto non solo nella traduzione di testi ma anche nel recupero di notizie e informazioni storiche, sia con la ricerca in biblioteche e archivi, sia nell'individuazione degli autori per nuovi contributi. La consultazione degli inediti presso l'archivio fiorentino ha inoltre delineato il configurarsi – attorno a Craig e a Lees e soprattutto nei primi anni di vita della rivista – di un piccolo movimento animato da gruppi che assistono Craig e collaborano con lui nelle arti grafiche, nella costruzione di marionette e modellini di scena, nella sperimentazione della scuola, e anche nelle traduzioni per la rivista e nei carteggi con abbonati e fornitori, espandendo così l'azione dei due direttori, entrambi celati alternativamente dietro lo pseudonimo di John Semar che, come è noto, prende il nome dal personaggio comico del teatro di figura indonesiano.

Del fondo parigino sono stati scandagliati soprattutto i carteggi, i materiali relativi alla realizzazione della rivista (quattordici faldoni con documenti suddivisi in ordine cronologico), gli articoli inediti, alcuni *Notebook* e i documenti sui progetti di ripresa della pubblicazione dopo la chiusura del 1929. Al tema della ripresa è dedicato

⁵ Cfr. «*After the Theory the Profit*», cit.

l'articolo di Patrick Le Bœuf, conservatore del fondo, il cui aiuto è stato prezioso per la nostra ricerca. Il suo «*The Mask*» après «*The Mask*» fa emergere questioni nuove sulla rivista che, dopo la chiusura, continua a vivere nell'ombra di materiali non pubblicati e nel dedalo dei rapporti con possibili nuovi collaboratori ed editori.

Al saggio di Le Bœuf si aggiungono quelli di Lorenzo Mango, uno sguardo tutto interno alla rivista intesa alla stregua di un archivio della storia del teatro, di Marco Consolini, una visione esterna di «*The Mask*» in rapporto alle coeve riviste teatrali, e quelli dei quattro curatori. I saggi sono affiancati e sostenuti da sette schede, che vanno dalla ricognizione e schedatura fino alla elaborazione di saggi brevi, volte ad affrontare verticalmente argomenti ristretti o omogenei isolabili nel corpo di «*The Mask*». La scheda di Cinzia Toscano sui temi della marionetta e costruita attorno alla rubrica *A History of puppets* di Yorick, ad esempio, palesa l'approccio del Craig storico/archivista di cui parla Mango.

Sul rapporto con i periodici nei quali Craig e Lees attuano una strategia di difesa dall'invasione dei pittori e degli scrittori, sia sulla scena che nel discorso teorico, si parla nella scheda di Samantha Marenzi, incentrata sui due casi di «*Rhythm*» e «*Montjoie!*». Tale difesa costituisce l'altra faccia della strategia della *guerrilla* di cui parla Gabriele Sofia in un intervento che analizza i metodi di diffusione della rivista e di disseminazione delle idee craighiane facendo particolare attenzione all'apporto dato da Lees all'intero progetto.

Altri temi che trovano ampio spazio nel Dossier sono l'Oriente, le immagini, la scuola, connessi tra loro dalle traiettorie seguite dagli autori dei contributi che da un lato ricostruiscono le reti reali di relazioni, gli scambi con intellettuali, il rapporto tra scrittura, teatro e immagini, dall'altro evidenziano quanto la rivista abbia contribuito ad avviare dei processi di trasmissione delle arti grafiche e a valorizzare la tecnica dell'incisione come prassi per fare e pensare il teatro. I temi noti sono quindi osservati alla luce dei materiali inediti e con l'obiettivo di individuare le strategie, le battaglie, le tecniche ma anche le persone, i rapporti, i saperi, gli oggetti del teatro che fanno di «*The Mask*» quel terreno di incontro tra teatro del passato e teatro del futuro.

La preminenza del Giappone tra le tradizioni asiatiche presenti su «The Mask» ha condotto Matteo Casari a un percorso quasi esclusivamente interno ai carteggi con corrispondenti nipponici o residenti nell'arcipelago asiatico per ricostruire la rete di contatti che hanno fornito a Craig contenuti e suggestioni. Un opportuno ampliamento di tale orizzonte si rinviene nell'approfondimento critico sulla presenza delle più disparate forme teatrali del resto dell'Asia fornito da Cinzia Toscano.

Le immagini, nel Dossier, sono osservate in molti modi. In primo luogo come documenti di teatri lontani nello spazio e nel tempo coi quali Craig anima il suo studio e la sua progettualità: si vedano il citato saggio di Mango e il contributo sulle figure danzanti di Samantha Marenzi, che insegue le immagini di danza pubblicate sulla rivista per identificarne la provenienza. Ci sono poi due prospettive incrociate che individuano il rapporto tra Craig e la fotografia, ricostruito da Marenzi attraverso i carteggi con Edward Steichen, e la stretta relazione tra arti grafiche e scenografia indagata da Monica Cristini in un contributo sul dialogo tra scena e incisione. Le immagini sono studiate nel Dossier anche nel loro aspetto produttivo: la tecnica artigianale è portata da Craig al centro della riflessione teorica, e costituisce uno dei fulcri delle società da lui fondate, dei contesti di reclutamento di amici e aiutanti e di una sperimentazione sia artistica che pedagogica (si veda la scheda di Simona Silvestri sul gruppo di stampatori chiamato *Society of Wood Engravers of San Leonardo* e il suo ruolo nei primi anni della rivista).

Infine, appunto, la pedagogia, con l'idea di scuola promossa sulle pagine della rivista: il rapporto tra i due progetti – quello di «The Mask» e quello del *college* – è oggetto del saggio di Monica Cristini, che indaga la complementarità di questi due strumenti nell'ambito delle strategie attivate da Craig per la diffusione della sua riforma del teatro.

“Progetto” è un termine chiave per Craig, di cui molte idee restano in questa tensione, in questa sfera di desiderio che le rende, in un certo senso, eterne, sfumando il contorno che divide la teoria e la pratica. Tra i progetti non realizzati di Craig emerge, nel Dossier, quello di un *Hamlet* con Sarah Bernhardt (ricostruito in una sche-

da da Samantha Marenzi) che, dopo le collaborazioni con Eleonora Duse ed Ellen Terry, completa la costellazione delle grandi testimoni del teatro del passato recente con le quali Craig tenta di stabilire un filo di continuità unendo alla loro sapienza scenica le sue innovazioni, i preludi alla scena del futuro. La scheda chiude il Dossier e apre la questione del rapporto tra Craig e il teatro del Grande Attore, un rapporto col passato prossimo nutrito da collaborazioni troppo spesso lette dal verso della loro impossibilità e raramente da quello della grande novità storiografica su un teatro di regia che riparte, invece che distruggerlo, da quello della tradizione attorica, pur problematizzandola e anzi forse proprio smascherandone le debolezze e le fragilità come antidoto alla sua potenza e all'apparente immutabilità⁶.

Tale rilancio su un cambiamento di prospettiva o sull'individuazione di nuovi campi caratterizza la ricerca che ha condotto alla pubblicazione di questo Dossier, la quale ha aperto a molte nuove possibilità di studio. A partire dal patrimonio edito, sarebbe importante ricostruire i legami tra i libri e la rivista non solo per quanto concerne i contenuti, ma tenendo conto della loro realizzazione e diffusione, dell'uso che in essi si fa delle immagini, delle tracce di collaborazioni progettate e realizzate; le acquisizioni documentarie spostano infatti il punto di vista su «The Mask» facendo emergere problemi nuovi e piste di indagine ancora da esplorare.

Il lavoro affrontato ha evidenziato la forte interdipendenza tra immagini e scrittura all'interno della rivista, caratteristica che si propone come punto di inizio per una rilettura di alcuni snodi di grande interesse: a partire dall'analisi dell'iconografia di «The Mask» sarebbe interessante prendere in esame, oltre che i temi e le influenze stilistiche di Craig, le caratteristiche tecniche e produttive delle immagini pubblicate, la loro provenienza e la loro storia. In questa direzione, e alla luce della lettura di Craig archivista, sarebbe utile anche collocare «The Mask» tra le grandi riviste/repertorio e gli Atlanti delle civiltà che, all'inizio del Novecento, hanno rotto i

⁶ In riferimento a questa chiave di lettura sul teatro del Novecento si veda Mirella Schino, *L'età dei maestri. Appia, Craig, Stanislavskij, Mejerchol'd, Copeau, Artaud e gli altri*, Roma, Viella, 2017.

confini tra lo studio e la produzione artistica, trasformando il collezionismo in azione performativa. La materialità della rivista, la sua molteplice natura di supporto, contenuto e contenitore, potrebbe mostrare connessioni nuove sia con le riviste dalla natura simile, sia con i tanti periodici su cui Craig scrive, o su cui gli *alter ego* suoi e di Lees difendono «The Mask».

La consultazione dei carteggi pone un'altra importante questione: lo scambio fecondo che Craig instaura con personalità apparentemente distanti dalla sua idea di teatro, di danza e di arte grafica, problematizza la sua figura e amplia il raggio delle sue influenze e suggestioni permettendo una visione meno frontale di quella che egli propone con la sua rivista, la quale, alla luce delle lettere, svela tra le sue stesse pagine canali inaspettati, e del tutto inesplorati. Questi materiali inediti incoraggiano anche a un approfondimento dei rapporti personali e artistici con interlocutori affini: tra i più interessanti, che non hanno trovato il giusto spazio in questo Dossier, quelli di Craig con William Butler Yeats, con Arthur Symons e con Adolphe Appia.

Anche la fascinazione per l'Oriente, condivisa da Craig con artisti e intellettuali a cavallo dei due secoli, andrebbe riletta guardando ai rapporti reali e al dialogo con figure chiave nella relazione tra i due mondi: a differenza di molti maestri del Novecento che hanno visto nei teatri asiatici le risposte alle loro domande sui principi della scena, Craig non assiste agli spettacoli, ma entra in contatto con i teatranti condividendo con loro problemi e aspetti pratici che si rivelano essere veicolo del contagio delle idee. Insieme a questo, altro tema cruciale in «The Mask», che segna un ponte tra Oriente e Occidente e che andrebbe ulteriormente indagato, è quello della marionetta e delle diverse forme in cui il teatro di figura è portato all'attenzione sulla rivista.

Questo Dossier avrà una seconda tappa nel prossimo numero di «Teatro e Storia», un ritorno che si propone di tirare le fila dei problemi sollevati dai documenti e dai cambiamenti di prospettiva, e che, grazie alle ricerche portate avanti dai curatori e da altri studiosi invitati, percorrerà le traiettorie emerse come possibilità di ricerca, avvalendosi anche della consultazione di alcuni fondi custoditi negli archivi statunitensi.

Nell'arco del Dossier la rivista sarà indicata col volume in numero romano, il numero con la numerazione araba tradizionale, il mese e l'anno per esteso (ad esempio I, 1, March 1908). I Fondi d'archivio verranno abbreviati come segue: Fonds Edward Gordon Craig, Bibliothèque nationale de France, Département des Arts du spectacle in BnF, ASP, seguito dalla collocazione; Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux in Gabinetto Vieusseux seguito dall'indicazione del fondo (EGC per Edward Gordon Craig e DNL per Dorothy Nevile Lees) e dal codice di collocazione.